

Dario Fo parla di pace tra le guerre di èStoria

Il Nobel ha chiuso a Gorizia la settima edizione del festival

di **Pietro Spirito**
inviato a GORIZIA

Con un grande messaggio di pace del Premio Nobel Dario Fo si è chiuso ieri l'edizione di èStoria, la settima, dedicata quest'anno alle "Guerre". Un vero bagno di folla per l'attore, scrittore e drammaturgo alla Tenda Erodoto, in quello che doveva essere un colloquio moderato da Massimo Cirri sui temi della pace assieme a Chiara Frugoni, storica medievista autrice di indimenticcate biografie su San Francesco d'Assisi, moderato da Massimo Cirri, e che invece si è trasformato in uno spettacolo con sorpresa finale: l'arrivo sul palcoscenico di un gruppo di giovani che hanno consegnato al Premio Nobel un video messaggio per invitarlo a un confronto su libertà, rispetto e conoscenza.

In un'allegoria trasparente sulla situazione politica in Italia, dopo aver ricordato come di Sparta, città guerriera, «oggi in Grecia non sia rimasto nulla», Dario Fo ha messo in scena per il pubblico di èStoria uno dei suoi cavalli di battaglia, appunto, "Il tumulto di Bologna", parte del "Fabulazzo osceno", monologo in cui si narra di come, agli inizi del Trecento, il popolo di Bologna ebbe ragione delle truppe papali, responsabili per insipienza e viltà della morte di tanti giovani bolognesi, asserragliate nel castello. I bolognesi cacciarono le truppe papaline inquinando l'acqua potabile con le acque reflue della fogna e inondando i bastioni di escrementi lanciati

con le catapulte. «Una guerra vinta con la merda e quindi tolta dalle pagine dei libri storia», ha detto Fo di fronte a un pubblico che ha riso, si è commosso, e non ha lesinato standing-ovation. Ma soprattutto, nella storia del "Tumulto", un chiaro messaggio agli attuali governanti, esplicitamente espresso: «Bisogna stare attenti a credere di vincere sempre, perché prima o poi arriva il giorno della merda».

Poi l'attore si è visibilmente commosso quando sul palco sono saliti alcuni ragazzi di Cervignano che stanno creando una rete di solidarietà con altri coetanei nel segno di libertà, rispetto e conoscenza, sottolineando come «per noi Fo sia un modello». Citando quanto sta avvenendo in Spagna, nei Paesi del Nord Africa e in altre parti del mondo dove i giovani scendono nelle piazze non per ottenere il potere, «come ai miei tempi, nel '68», ma «solo per cercare un modo di potersi esprimere», Fo ha chiuso sottolineando la «grande lezione che ci stanno dando i giovani», nel segno della pace.

Ottantacinque anni, una presenza scenica straordinaria, Dario Fo è stato il protagonista assoluto dell'ultimo giorno del Festival. E già in mattinata, nell'incontro con i giornalisti, era stato più esplicito riguardo all'attuale situazione italiana. «A Milano ci sono troppi rom aveva scherzato -, davvero troppi, ieri la città era piena, rubavano macchine assieme a Pisapia, non c'erano altro che rom ovunque, alla presentazione del mio libro c'erano solo

rom che prendevano copie del libro pagandole a metà prezzo, ma almeno le pagavano...».

Ma poi il Premio Nobel si era fatto serio: «Dio c'è ed è un rom - dice - siamo finalmente al paradosso: più Berlusconi usa le sue televisioni per insultare gli avversari, più la gente cambia canale, ogni tanto le pecore si incazzano e la piantano di dire sì davanti al padrone».

E per restare al tema del festival di quest'anno, "Guerre", la lettura della storia come percorso di pace, la conoscenza del passato per avere una percezione più edotta e profonda del presente, sono per Dario Fo alla base del modo di concepire la vita e l'arte.

Ieri il Premio Nobel è arrivato a Gorizia accompagnato dal suo ultimo libro, "Il Boccaccio riveduto e scorretto" (Guanda), una riscrittura dei racconti del Decameron con duecento illustrazioni originali e un omaggio a uno scrittore che Fo considera rivoluzionario. E una testimonianza di quanto anche nel campo dell'arte la storia abbia tanto da insegnarci. In quanto alla guerra, proprio Gorizia è per Dario Fo un luogo che gli riporta alla mente, «ogni volta che ci vengo», ricordi legati alla figura del padre Felice, combattente sul fronte isontino, dove rimase gravemente ferito.

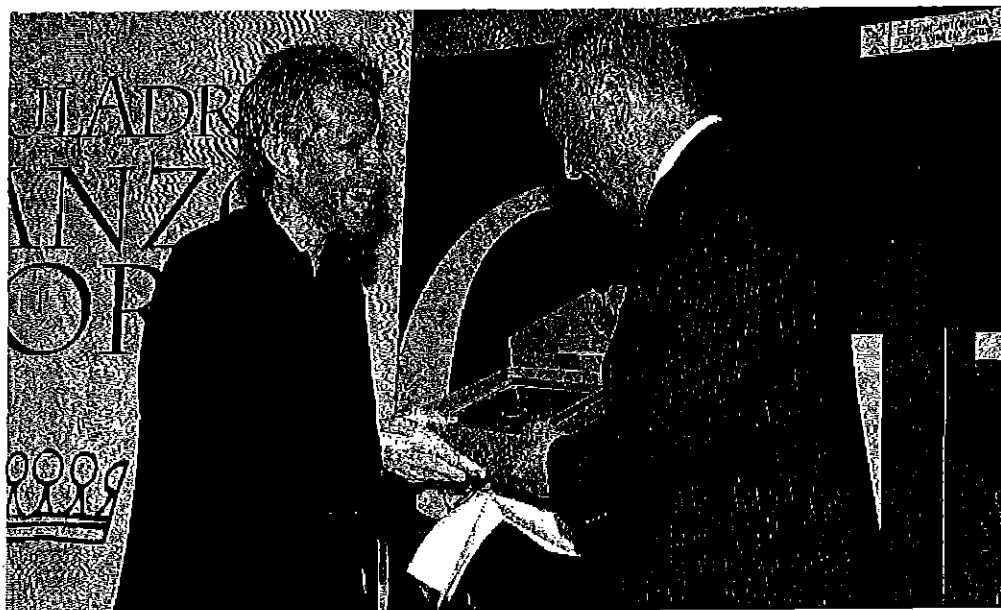
Ma altri ricordi legati a Gorizia, come l'amicizia e la collaborazione con Franco Basaglia: «Sono stato chiamato molte volte da Basaglia a lavorare con lui, e sono stato vicino a lui quando è morto, lo avevo fra le mie braccia». Poi, di nuovo,

l'attenzione era ritornata all'oggi, ai temi della guerra e della pace, a quello che sta avvenendo in Italia e nel mondo. Per lo scrittore e regista «il successo di Pisapia è un chiaro segnale per il Pd, con cui ho per primo polemizzato sulla necessità di un coinvolgimento popolare per l'individuazione dei candidati. Quello che sta accadendo in realtà a Milano, come a Napoli, è senza precedenti nella storia recente».

Che l'interrogazione continua della storia sia una delle strade per avviare percorsi di pace, come ha ricordato anche Chiara Frugoni prima del monologo di Fo nell'incontro serale. «Nel medioevo - ha detto la studiosa - la guerra era parte dell'orizzonte quotidiano, e quando San Francesco salutava le persone pronunciando la frase "pace a te" la gente pensava che il stesse prendendo in giro, e allora lo cacciavano via o gli tiravano le pietre; oggi il ramoscello d'ulivo è considerato un segno di pace e di non violenza, ma nel medioevo era la pianta che veniva data agli sconfitti: consegnare un ramoscello d'ulivo significava dare una sconfitta».

Ecco allora il "ribaltone storico", come è stato definito dallo stesso Dario Fo, ecco come leggere nel modo corretto i significati della storia serve a leggere in modo critico il presente, insegna ad "ascoltare il clima", e ci dice quando è il momento di spegnere la televisione di fronte a un messaggio che non sa più interpretare i bisogni di chi davvero cerca la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniel Goldhagen, vincitore del Premio FrluAdria. A destra, Dario Fo che lei ha chiuso è storia (foto Bumbaca)

“ BAGNO DI FOLLA AI GIARDINI

Standing ovation per lo scrittore e attore ha messo in scena l'allegorico "Tumulto di Bologna" sulla rivolta contro i poteri forti

